

LA RASSEGNA. La vicenda del milite ignoto al Mese Letterario

# Massimo Bubola e la «Spoon River» della Grande guerra

Il cantautore e scrittore veronese: «Solo la poesia può aiutare a stare davanti a ciò che è incomprensibile»

Manuel Venturi

«Un popolo che non ha senso del suo passato recente è difficile che possa configurare un futuro: gli alberi senza radici sono cespugli che rotolano. Siamo un Paese che ha il culto dell'oblio». Massimo Bubola, invece, non vuole dimenticare: in «Ballata senza nome», definito la «Spoon river» della Prima guerra mondiale, lo scrittore e cantautore veneto riporta all'onore delle cronache le vicende di undici ragazzi morti nel corso della Grande guerra. Bubola riporta in vita un'Italia ormai dimenticata e totalmente cambiata, in cui valori come «la fedeltà alla parola data, il profondo senso del sacrificio, la concentrazione costante per le nuove generazioni non esistono più» e che ritrova in Maria Bergamàs la madre di tutti gli undici: tra loro, dovrà scegliere la bara da inviare a Roma all'Altare della Patria, per rappresentare il Milite ignoto. «Ho usato l'idea mistica del Milite ignoto, per un Paese



Massimo Bubola durante il suo intervento al Mese Letterario

**“Oggi in Italia manca il senso del noi: c'è un grande appiattimento di contenuti e di pensiero**

che si unisce sulla morte di una persona senza identità per ridare la dignità e un soffio di vita - ha spiegato -. Questo può farlo solo la poesia, che può collegare la vita alla morte e dare spiegazioni alle cose non comprensibili per il cuore umano, spesso pieno di sassi e foglie da soffiare via». Bubola è stato il terzo ospite del Mese letterario, la rassegna della Fondazione San Benedetto che si concluderà giovedì, con l'appuntamento su



L'Auditorium Balestrieri ha visto anche ieri sera una folta partecipazione per il terzo incontro del Mese Letterario SERVIZIO FOTOLIVE

George Orwell che vedrà protagonista Edoardo Gialli.

**PER LA TERZA** serata è stato scelto un autore contemporaneo, che ha parlato della sua ultima opera: tutto si svolge nella basilica di Aquileia, dove Maria Bergamàs, che ha per il suo unico figlio in guerra, è stata scelta per decidere chi sarà il Milite ignoto tra le undici bare che ha di fronte. «Maria sviluppa un manto di maternità, li avvolge

e diventano tutti figli suoi: lei parla con ognuno dei ragazzi, li ammantava come una sacerdotessa ma con la semplicità di una contadina - ha ricordato l'autore -. La maternità diventa una prova durissima: quale madre sceglierebbe un figlio tra undici?». Nel libro, le storie degli undici ragazzi vengono narrate dagli stessi protagonisti - «Le ho inventate attingendo dalle letture di molti archivi epistolari: nella Grande guerra si scrissero

quattro milioni di lettere e attraverso queste ho cercato di cogliere i rapporti», ha chiarito Bubola -, e ognuno mostra la semplicità della sua vita e dei suoi sentimenti: «Era gente che non aveva mai viaggiato, andare sulle trincee sulle Dolomiti e vedere tutta quella pietra dava un senso lugubre, perché la vedevano solo nei cimiteri e nelle chiese». «Ho scritto un libro che avesse la qualità di uno scritto popolare: l'Italia ha bisogno di tor-

narci, perché la nostra letteratura è soprattutto elitaria», ha commentato l'autore, che parlando di musica e letteratura ha notato come «c'è una mancanza di attenzione ai contenuti, noi siamo stati sfammati da Bob Dylan e Leonard Cohen». Per Bubola, il problema dell'Italia è che «manca il senso del noi: siamo di fronte a un appiattimento di contenuti e di pensiero, non c'è una poetica a cui ci sentiamo di appartenere tutti».

L'INCONTRO. Il giornalista Rai protagonista in Cattolica dove ha ripercorso 20 anni di storia «insanguinata» della Lombardia vissuta in prima linea

## Rotondi investe sull'informazione di prossimità

«È quella che ha futuro. Quando la cronaca diventa solo uno spettacolo è un problema per tutti»

Elia Zupelli

Lombardia a tinte fosche, con addensamenti oscuri nel Bresciano: dal sequestro Soffiantini al caso Yara, un filoso sangue a marciare indebolmente 20 anni di cronaca nera presi, analizzati e riosservati attraverso l'istinto professionale di chi, oggi

come allora, era in prima linea a raccontare quelle storie maledette.

**TRA I FANTASMI** della cascina Ermengarda a Leno, dove nel 2002 Desirée Piovaneli fu massacrata dal «branco», o lungo la linea ferroviaria Iseo-Edolo dove, nelle notti di luna, ancora riecheggia il terribile boato di una tragedia consumata nell'acciaio accartocciato: dicembre 1996, schianto fra treni, tre morti. «Allora si riusciva a entrare con la telecamera al Pronto soccorso, la televisione si infi-

lava dappertutto. Era un modo di raccontare senz'altro più invasivo, ma anche più d'azione, più sul campo. La tutela della privacy ha imposto un limite e quel modo di fare cronaca oggi si è praticamente estinto». Effetti collaterali? Il rischio «desidizzazione». Ovvero «raccontare un fatto senza esserne stati testimoni». Riflessioni di Enrico Rotondi, giornalista Rai intervenuto in università Cattolica nell'ambito del ciclo di incontri con gli studenti organizzato dal corso di laurea in Scienze e tecnologie delle ar-

ti e dello spettacolo (Stars): lui il sequestro Soffiantini - «un caso da manuale, complesso, che ci ha fatto ballare per parecchi anni» - e altre innumerevoli vicende le ha vissute da vicino e documentate con l'ultimo sprazzo di sensibilità analogica, prima della rivoluzione tecnologica-digitale che di lì a poco avrebbe stravolto per sempre il mondo dell'informazione. «La tv è profondamente cambiata, si rivolge a un pubblico più adulto, ma ha ancora un ruolo fondamentale - ha detto -. Il problema sono i



Enrico Rotondi e Pierluigi Ferrari in «Cattolica» a Brescia

contenitori che tendono a far prevalere la spettacolarizzazione... e quando la cronaca diventa spettacolo è un problema per tutti».

**LA STRADA** da seguire, per Rotondi, è «difendere la deontologia: essere testimoni reali di quello che succede. La cronaca è difficile da progettare. Ciò che è fondamentale è vedere, raccontare: vale anche per la carta stampata, che sempre di più dovrà differenziarsi dai contenuti web, trovare nuove forme di sostentamento economico, ma soprattutto essere vicina al territorio: l'informazione di prossimità è quella che ha davvero un futuro».

**RECORD**  
cucine

**Alcova d'Amore Culinario**

by METAVERSO

**Il nuovo Store di Brescia** in Viale Sant'Eufemia, 33 - Tel. 030 3761505